

e pubblicato dopo la costui morte nel tomo XVII dei *Monumenta Historiae Patriae*. — La rassegna comparve poscia a stampa nell' *Archivio Storico Italiano* per l'anno corrente, vol. II, pag. 139-53.

XXIII.

ASSEMBLEA GENERALE.

Tornata del 4 Agosto 1878.

Presidenza del Presidente comm. ANTONIO CROCCO.

Si procede alla nomina d'alcuni soci effettivi.

Il Segretario comunica l'elenco delle opere pervenute in dono alla Società nel primo semestre dell'annata 1878.

Il Presidente legge il discorso di conclusione del ventunesimo anno accademico. Constata, rallegrandosene, che non fu infecondo di buoni frutti per la Società, e sopra tutto di autorevoli e sommamente onorifiche testimonianze di plauso; augurandosi che queste giovino d'impulso a vieppiù mostrare la buona voce che corre dell'Istituto e il favore ond'esso è riguardato. Esorta tutti perchè si adoperino a questo scopo, ed in ispecial guisa coloro cui sorride l'età fiorente, i quali forse o per indole peritosa, o perchè disanimati dalla severità di uno studio che vuole longanimi e pazienti ricerche, si astengono dal produrre alcun saggio di loro meditazioni. « Consideriamo (soggiunge) che agli studi storici non arrise mai forse un'epoca più preparata della presente, perchè (a dirla colla scorta di un illustre contemporaneo) la geografia soccorsa dalle diligenti perlustrazioni dei cultori della scienza alla quale votarono i domestici agi, la domestica pace e la vita, appurò, corresse ogni ragione fisica e topica, allargando senza posa il campo delle ricerche, e accostandoci alla comprensione di tutta l'aiuola che ci fa tanto superbi ». Dicasi lo stesso dell'incessante progredimento delle altre

discipline: la geologia, l'archeologia, la giurisprudenza, rispetto alle quali l'oratore si sofferma in peculiar modo a discorrere ora il primato e ora le singolari benemerenzze degli italiani. Così Giambattista Vico precorre alle sapienti induzioni di Giorgio Cuvier; così da Ennio Quirino Visconti, Angelo Mai e Bartolomeo Borghesi, avranno pur sempre da imparare gli archeologi e storici della Germania oggidì più celebrati, « ai quali molti degli italiani, dimentichi o non curanti del ricco patrimonio nazionale, prestano ossequio di esagerata ammirazione ».

Rammentando le disquisizioni relative alla scoperta dei mortali avanzi di Cristoforo Colombo in San Domingo, commenda i fratelli Giambattista e Luigi Cambiaso che sovra questo argomento richiamarono l'attenzione della Società; e dice che i medesimi, sorretti e animati dalla solennità del voto emesso nella precedente adunanza dell'assemblea, posero in atto il delicato pensiero di offerire, come figli affettuosi, alla città di Genova loro patria diletta un pugnello delle ceneri venerate, raccolte nel procedersi all'esame di quel frale sì combattuto ed esagitato in vita ed in morte; e appunto vollero, con pensiero egualmente cortese, conferire al Presidente della Società Ligure di Storia Patria l'onore di accompagnarli al cospetto della Giunta Municipale. Rileva che nell'atto formale, in cui fu dalla Giunta medesima deliberato che si tenesse memoria della patriottica offerta, venne consegnata espressa menzione della Relazione letta dal Segretario della Società nella più volte citata adunanza; e dice che il dono de' fratelli Cambiaso rimarrà unito al *Codice Diplomatico Colombiano*, religiosamente custodito da molt'anni sotto il Busto del grande scopritore in una delle aule municipali. Conclude rinnovando la speranza consolatrice, che quel pugnello di sacra polve abbia ad essere foriero di più prezioso tesoro; e confida che, propizio ed auspice il Municipio, alla cittadina per-

tinacia del chiedere sia forse preparato il guiderdone dell'ottenere. Legge alcuni versi di un suo componimento pubblicato fino dal 1838, *Le ultime ore di Cristoforo Colombo*, in cui l'Eroe tanto glorioso e tanto martoriato dalla sventura esclama:

Faccia alcun pio che la mortal mia veste
Ove sorti la culla abbia ricetto.

E dice: « La patria rinnoverà quel grido, ripeterà quel lamento, finchè le ceneri del più grande tra' suoi figliuoli, del portatore della cristiana civiltà al nuovo mondo, presso le ceneri del Precursore di Cristo riposino in pace ».

DUE DOCUMENTI

DI UN MARCHESE ARDUINO CROCIATO NEL 1184-5

Ci sono comunicati dal nostro amico e valente metrologo il cav. Pietro Rocca, e furono desunti dal foglio 22 del primo *Libro a catena* tra i preziosi membranacei dell'Archivio Municipale di Savona.

L'Arduino a cui si riferiscono appartiene alla casa dei Marchesi del Bosco non lungi da Alessandria, dei quali parla anche Ottone di Frisinga, e dove fu ospite Federico Barbarossa. Ma que' marchesi inoltre per ragioni di consorzio stendevano la loro signoria anche di qua dall'Appennino a Varazze sul mare e al Castello di Stella che sovrasta sul monte, seguitati a ponente dai consanguinei Marchesi di Savona e d'Albenga.

Di Arduino e del fratello Anselmo soprannominato il *Piscialora* abbiamo notizie già dal 1173 nello stesso Archivio Savonese, con tracce del loro condominio sull'antico Rovereto dove era sorta Alessandria. Seguitano ivi stesso altre carte relative a Varazze e alla Stella de' due predetti Marchesi con

altri fratelli Azone e Delfino negli anni 1179, 1180, 1181, 1182, fino alla partenza d' Arduino nel 1184 e alla sua presenza in Acri di Terra Santa nel 1185. D'allora in poi scompare ogni memoria di lui; donde è da credere che morì colà, mentre del fratello Azone continuano gli atti sino al 1191, di Anselmo fino al 1199 e di Delfino abbondano fino al 1216. Un documento senza data, ma importante, nel *Liber Jurium* (I. 551) ci mostra questi Marchesi ridotti a due: Anselmo detto Bisaccia e Delfino, aventi una eguale parte a certa pensione dalla Repubblica genovese, insieme all'altro ramo residente al Bosco e composto anch'esso di due fratelli, Guglielmo ed Ottone. La sorella d' Arduino, Sibilia, ebbe dal marito Enrico Malocello un figlio Guglielmo, per cui passò in questa famiglia genovese parte della consignorìa di Varazze.

Tutti insieme poi questi Marchesi di Varazze colla madre Maria, e a gara coi consanguinei del Bosco e di Ponzone, furono liberali di donazioni ai Cisterciensi tanto della Badia di Tiglieto quanto delle Monache di Latronorio od Areneto (ora Invrea fra Varazze e Cogoleto).

Non raramente importa alle storie, come si vogliono ora approfondire nei particolari, il saper distinguere l'una dall'altra queste ed altre tanto numerose famiglie di Marchesi spesso omonimi e contemporanei, che recano una confusione da non dirsi, ma che per la legge professata, per ripetizioni degli stessi nomi in famiglia e più per tracce d'antico possesso si mostrano provenienti da pochissimi stipiti. Niuno è che non vegga di quanto gioverebbe, ove manchino notizie più positive, la conoscenza almeno della consanguineità più o meno stretta fra le diverse case, i loro modi di divisione fra se e coi signori di secondo ordine; donde un qualche barlume sulle parti politiche, sugli interessi e sullo stato sociale di quei secoli confortati poco o nulla da cronache contemporanee.

Dello sfasciamento della Marca aleramica ho parlato nelle mie cinque lettere al Comm. Promis *Sulle Marche dell'alta Italia* (*Rivista Universale*, Genova 1868-9); e più brevemente nell'altra lettera all'illustre Amari *Sulla discendenza aleramica* (*Nuova Antologia*, Firenze 1866), aggiungendo a quest'ultima un alberetto genealogico, che dallo storico ma quasi leggendario Aleramo giunge fino ai primi e certi stipiti dei Marchesi di Savona, del Bosco, di Monferrato ecc. Una serie compiuta e documentata di tutti questi Aleramici e dei loro vicini di destra e sinistra (gli Obertenghi e gli Arduinici) ci sarà data (speriamo presto) dal nostro amico, il dotto quanto acuto professor Teodoro Wüstenfeld di Gottinga. Egli avendo percorso, oltre gli Archivi e le pubblicazioni tedesche, gli Archivi d'Italia anche i municipali e minori, ha raccolto con rara tenacità un numero stragrande di documenti fino a Ludovico il Bavaro, e, mentre sta ordinandoli, con non meno rara larghezza ne fa parte agli studiosi dei paesi rispettivi; come si può vederè negli *Statuti Bresciani* dell'Odorici (*Mon. Hist. Patr.*, XVI), nei documenti cremonesi pubblicati da quel Municipio per cura del ch. Robolotti, e in pubblicazioni anche germaniche, per esempio nel *Kaiser Heinrich VI* del Toeche (1).

Scontratici anche noi in più modesta cerchia, ma nello stesso studio genealogico, abbiamo avuto la fortuna di trovarci d'accordo con lui nelle fila principali del lavoro; abbiamo amichevolmente discusso sui nostri dissensi a riguardo degli attacchi di qualche linea. Il più delle volte io deferiva

(1) Il Prof. Wüstenfeld anche a noi fu cortese della serie dei Podestà che ressero Genova e di quelli che da Genova si recarono fuori (ved. *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 375). I documenti inediti di altri Archivi, specie i Registri Angioini, le danno un valore di cui profitteremo per la serie da pubblicarsi insieme agli Statuti Genovesi nei *Monumenta Hist. Patrie* in società col cav. Belgrano.

al suo avviso, ma talora anch' egli al mio; convenendo entrambi del resto che certi attacchi sebbene non rigorosamente dimostrabili, si poteano dedurre con bastante probabilità dai compossesti, dalle eredità, dai nomi rispettivi e da altri indizi. Qualche scoperta importante dopo d' allora (come la moglie Arduinica del padre di Bonifazio del Vasto (1) e la imminente pubblicazione del Cartario d' Asti per l' illustre Sella) hanno cagionato qualche variazione negli anelli subordinati; ma staranno inconcusse l' unità della Marca d' origine invano oppugnata dal Conte di San Quintino, staranno le membra- ture sue principali che divennero Marchesati, come erano già state recate a buon segno dal Moriondo per la parte aleramica; come Terraneo e Carena aveano poste le basi per l' unità della Marca Arduinica: come, maggiore di tutti, il Muratori avea nonchè iniziato ma condotta quasi a perfezione la prova dalla unità originaria della Marca Obertenga.

Avendo noi pubblicato recentemente e quivi stesso un articolo su Bonifazio di Monferrato e un altro sui Cisterciensi in Liguria che richiamano simili notizie (2), credemmo non inutile sottoporre al presente terzo articolo un nuovo alberetto aleramico il quale fosse, direi quasi, piuttosto topografico che genealogico: vale a dire che colla possibile brevità, omettendo nomi non necessarii strettamente, disegnasse il graduale distacco dei Marchesati sul campo generale della Marca e giungesse fino ai Marchesi nominati nei tre articoli predetti. Di qui potrassi comprendere a volo d' uccello, che la Signoria aleramica era distesa da Lucedio e Trino oltre Po fino alla

(1) Ved. il *Giornale Ligustico*, *ibid.*, pag. 368-75; e ci è di soddisfazione il vedere ammesso definitivamente questo punto nelle due pubblicazioni recentissime dell' illustre Carutti (*Umberto I*, nell' *Archivio Storico Italiano*, 1878, II. 43) e del ch. Barone Claretta (*Sui Signori di Rivalta*, Torino, 1878, pag. 183).

(2) Ved. a pag. 220, 230, 241-69.

Riviera di ponente e al mare, attraverso il Po, il Tanaro, la Bormida, l'Orba e l'Appennino; essendo stretta a levante (ma strappandone qualche brandello) dalla Marca Obertenga o della Liguria (1); a ponente, invece riuscite per nozze fortunate di allargarsi ampiamente sulla Marca Arduinica o di Torino; dall'Astigiano alle Langhe, a Saluzzo e Busca, a Ceva e Clavesana, e oltre Appennino ad Albenga e suo Comitato.

La prima e durevolmente mantenutasi divisione della Marca Aleramica può stabilirsi al fiume Tanaro, e può tuttora riconoscersi in certo modo nelle denominazioni usuali di Alto e Basso Monferrato. Quest'ultimo, o il proprio Monferrato a tramontana del Tanaro, ebbe i suoi celebri Marchesi discendenti da Oddone figlio d'Aleramo che ne generò altri meno celebri e più presto caduti di potere, i Marchesi d'Occimiano e di Montechiaro.

Da Anselmo altro figlio di Aleramo discendono le Case Marchionali, che ebbero signoria a mezzodi del Tanaro e fino al mare. E queste si suddivisero: 1.º nel ramo presto estinto di Sezzè fra Alessandria e Acqui; 2.º nel ramo che generò i Marchesi del Bosco e di Ponzone, con sottoramificazioni a Pareto, a Uxecio (Belforte) sulla Bormida e l'Orba; a Varazze e Albissola fin presso a Savona sul mare; 3.º nel ramo del Vasto o di Savona il quale, pur conservando parte dell'Acquese col sottoramo dei Marchesi d'Incisa, fu più illustre col titolo di Savona degenerato poi in Del Carretto; inoltre col mentovato ampliamento sui domini arduinici generò i Marchesi d'Albenga divenuti poi di Ceva e di Clavesana, e i

(1) Rovereto (Alessandria), prima di passare nei Marchesi del Bosco, come appartenente al Comitato Tortonese era sotto la signoria degli Obertenghi (discendenti da Oberto Marchese della Liguria), cioè i Malaspina, i d'Este, i Pallavicini, i Marchesi di Massa, di Gavi e di Parodi.

Marchesi di Saluzzo e di Busca; questi ultimi con un sotto-ramo a Cossano sul Belbo, e col soprannome di Lancia divenuti illustri per la loro affinità con Federico II (1).

Tali Marchesi, moltiplicati in sì gran numero e forzati perciò a separarsi dal consorzio primitivo, colà dove non seppero stabilire la primogenitura salica (come seppero quei di Saluzzo), o dove non ebbero largo sfogo in Oriente (come ebbero i Monferrato), furono ridotti a piccoli e sprezzati feudatarii, sospinti sempre più dall' invadente Comune ai monti e alla campagna; presero quindi per distinguersi tra se un nuovo titolo dalla residenza rurale rispettiva; si estinsero, o durando perdettero più o meno la memoria dell' antica origine comune. Donde parvero ai tardi ricercatori tali Marchesi sorti come per incanto dal suolo tutti insieme e negli stessi secoli XII e XIII.

Si noterà infine che nell' alberetto figurano tre Vescovi d' Acqui, San Guido, Azzone e Adalberto, appartenenti alla gran famiglia Aleramica; il che è conforme a quanto si vede nei vescovi di Savona Ambrogio e Bonifacio fratelli dei primi Marchesi Del Carretto; e a quanto si può vedere negli Arduinici, nei Conti di Savoia e in generale nelle famiglie signorili che a que' tempi solevano occupare con uno di loro la diocesi rispettiva.

C. DESIMONI.

(1) Il ch. Barone Manuel, benemerito anch' egli di questi studi pel suo libro *I Marchesi del Vasto* (Torino, 1858), ebbe da me l' omaggio d' un esemplare della mia pubblicazione. Egli pur facendo alcune obbiezioni su punti oscuri e subordinati, a cui ho procurato rispondere con una lettera (la settima, ma inedita), ebbe la compiacenza di scrivermi il 25 luglio 1869: *Posso ben dirle che non mi era fatto ancora un' idea così chiara intorno alla formazione e costituzione di queste Marche, del loro degradamento in Marchesati, delle condizioni e vicende dei loro Marchesi, come dopo quella lettura (del mio lavoro).*

I.

Testamentum Arduini Marchionis de Bosco.

Ego Arduinus filius qm. domini Willielmi Marchionis de Bosco, cum ultra mare ire debeam, de omnibus rebus meis, ne lis aliqua vel controversia inde inter fratres meos oriri possit, talem facio dispositionem. Volo in primis et est mea voluntas sic: quod ego relinquo fratri meo Delfino omnem partem loci qui dicitur Stella ante partem, et dono. De aliis vero omnibus bonis meis ipsum Delfinum et Azonem fratres meos mihi eredes instituo, excepto de parte mea Varazinis quam relinquo domine Marie matri mee. Res meas dimitto in potestate et guardia fratris mei Delfini dum venero. Hec est ultima mea voluntas, que si aliqua iuris solemnitate careat vim saltem codicilli vel alicuius ultime voluntatis volo quod obtineat.

Actum apud Albuzolam, in pontili ecclesie sancti Benedicti, testibus ad hoc convocatis et rogatis presbitero Oberto de Stella, Jonata de Saona, Trucho eius fratre, Balduino Bavoso, Willielmo de Stella, Wilelmo Pedebò, Simone de Bosco, Ogerio de Stella. Anno Dominice Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo quarto, indictione I, die XII Augusti.

Ego de Donato notarius Sacri Palatii rogatus scripsi.

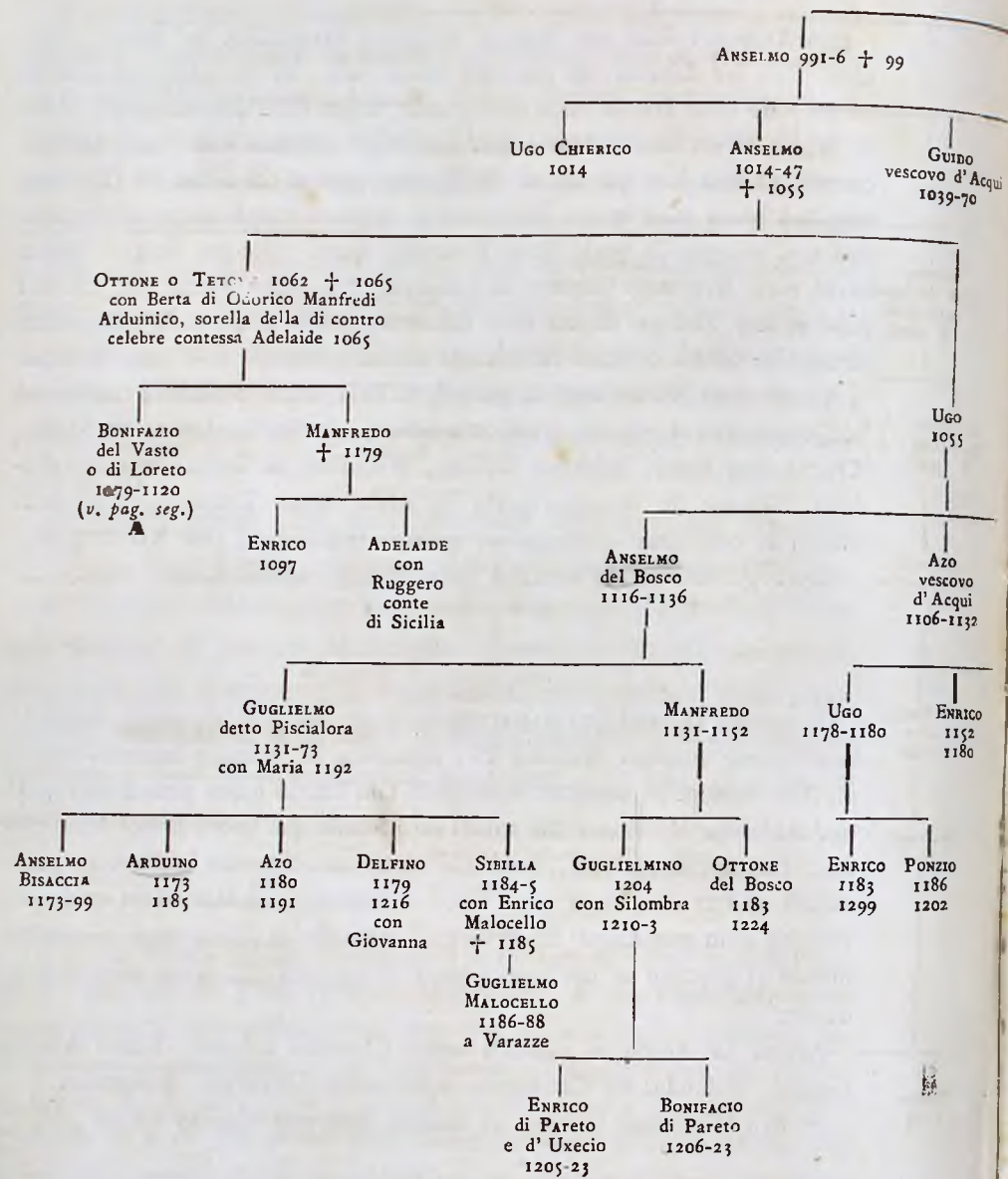
II.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, amen. Anno ab Incarnatione eiusdem MCLXXXV, indictione II, mensis intrantis marcii die XV. Notum sit omnibus hominibus tam futuris quam presentibus quod ego Arduinus Marchisas tibi sorori mee Sibilie qm. uxori Enrici Malocelli facio chartam donacionis, quod tibi dono castellum de Stella cum pertinentiis suis et dominium sicut teneo et possideo, ad faciendum quid quid volueris et in perpetuum. Et Wilielmo monacho et ceteris meis hominibus mando et precipio ut tibi respondeant et tuo precepto sicuti mihi responderent.

Actum in Accon in ecclesia sancti Laurentii feliciter. Testes Alardus Conpel, Rolandus de Carmaino, Bellemustus Lercarius, Rusignolus.

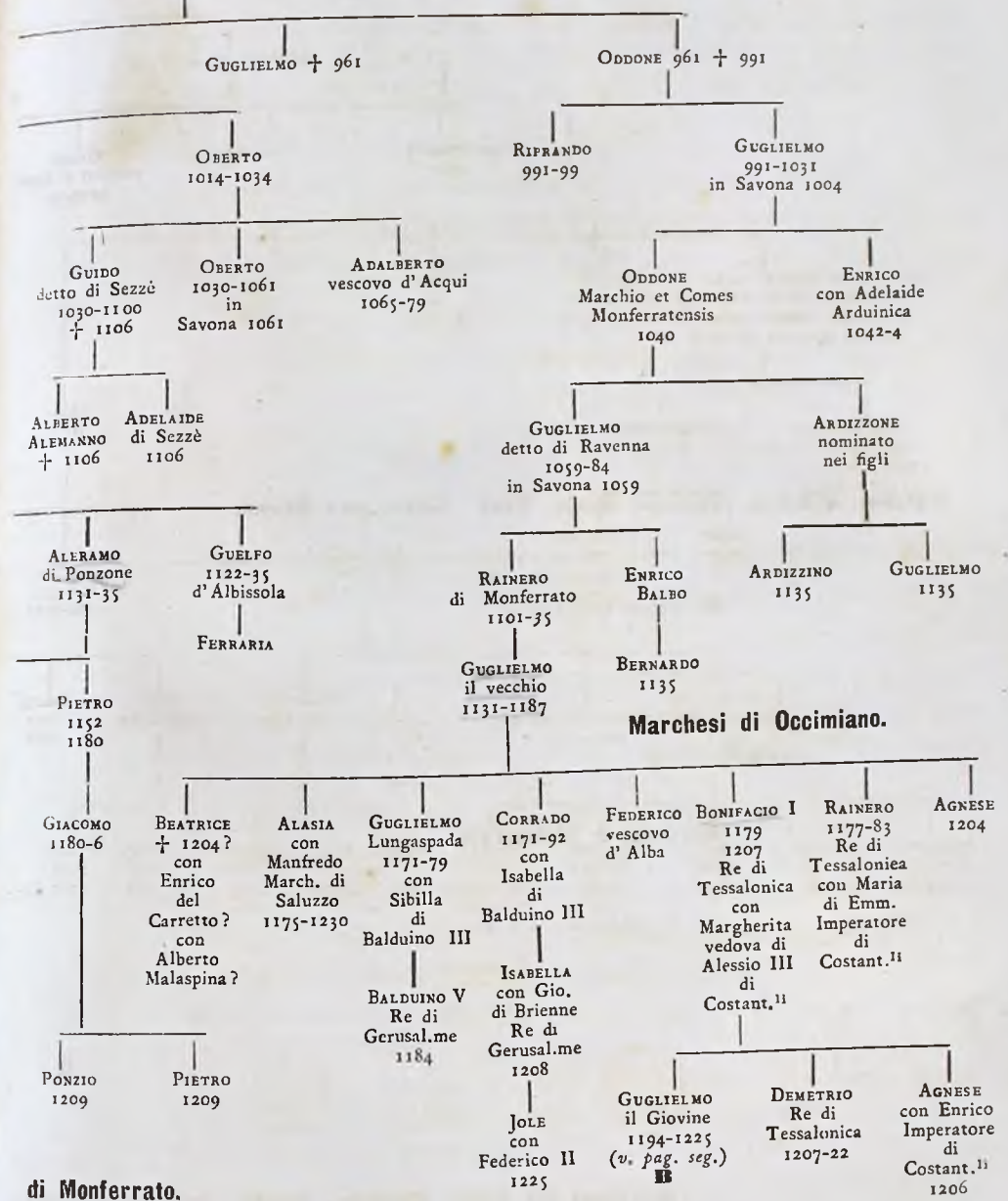
Et ego Wilielmus phisicus et noarius ianuensis rogatus scripsi (1).

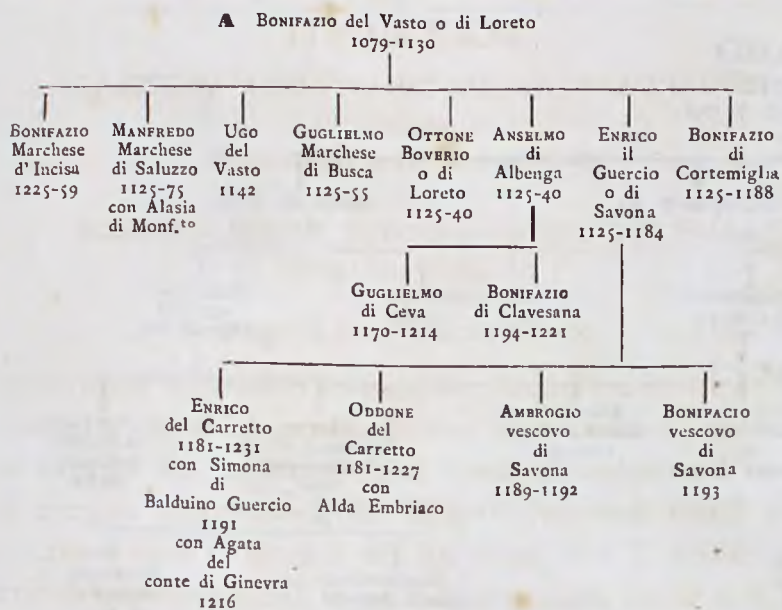
(1) La chiesa e la strada di San Lorenzo in Acri era nel Quartiere dei Genovesi (*Lib. Jurium*, I. 412); e i presenti all'atto sono genovesi tutti o quasi.



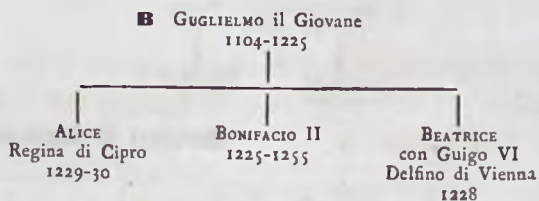
Marchesi del Bosco, Belforte, Pareto, Varazze, Ponzone,

ALERAMO
Conte 934
Marchese 950 † 991.





Marchesi d' Incisa, Saluzzo, Busca, Ceva, Clavesana, Savona.



Marchesi di Monferrato.